

SILENZIO... C'È ARMONIA!

16 - 28 MARZO 2020

SETTE SUGGERZIONI MUSICALI DI RAZZA



**INIZIATIVA REALIZZATA NELL'AMBITO DEL PROGETTO
DIDEROT DI FONDAZIONE CRT**

*Dietro ogni nota ci sono parole e immagini
che compongono il nostro quotidiano
e creano linguaggi e pensieri,
lasciando impronte nelle nostre relazioni,
portandoci ad accogliere o a respingere l'altro, il diverso da noi,
qualunque sia il significato di "diverso".*

*Dietro ogni nota ci sono storie, lingue e geografie diverse,
che in questa lezione concerto si incontrano
grazie a narrazione, musica dal vivo e performance visiva
per raccontare la straordinaria complessità dell'esistenza.*

ENSEMBLE DI MUSICA DA CAMERA

ORGANICO

FISARMONICA

Stefano Arato

CLARINETTO E CLARINETTO BASSO

Federico Macagno

TROMBA

Erika Patrucco

TROMBONE ED EUPHONIUM

Matteo Borghesio

DIVULGATORE

Maria Teresa Milano

PERFORMANCE VISIVA

Silvana Scotto

ARRANGIAMENTO MUSICALE

Alberto Mandarinì



PROGRAMMA MUSICALE

BRANO N. 1

B. Mascolo, E. D. Maimone, F. Mercuri, F. Rossi, G. Cremona, J. Ettore, L. Grillotti

Dove e Quando

BRANO N. 2

E. John

Your Song

BRANO N. 3

B. Hilliard, C. Sigman, A. Curci

Bongo, Bongo, Bongo

BRANO N. 4

L. Chiosso, G. Del Re, G. Ferrio

Parole, parole

BRANO N. 5

T. Gilkyson, L. Brancucci

Lo stretto indispensabile

BRANO N. 6

D. M. Masuka

Pata Pata

BRANO N. 7

J. Campbell

Sing out/March on



Dal 16 al 22 marzo 2020 si terrà la XVI edizione della Settimana di azione contro il razzismo promossa dall'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) e densa di iniziative di informazione, sensibilizzazione e animazione territoriale da svolgersi nel mondo della scuola, delle università, dello sport, della cultura e delle associazioni.

I recenti fatti di cronaca e le indagini statistiche dicono, a chiare lettere, che nella nostra società sono in crescita i fenomeni di intolleranza e razzismo, spesso associati ad azioni violente, fisiche e verbali.

Certo, come dice anche il genetista Guido Barbujani, siamo tutti fondamentalmente razzisti, chi più chi meno, non fosse altro perché ci dà sicurezza definire le appartenenze in modo chiaro e perché siamo abituati a leggere la realtà a partire da un NOI che sta al centro della storia e dell'universo e funge da criterio di valutazione per i comportamenti altrui.

Nonostante a scuola si insegni che le differenze non risiedono nei geni, ma nei modi diversi di vivere e di pensare, sviluppati nel corso dei millenni, e nonostante la scienza abbia dimostrato la non esistenza delle razze umane, assistiamo oggi a un rimescolamento di stereotipi di diversa origine e forma, in cui il rifiuto della memoria della Shoah assume un ruolo rilevante e primario.

È importante dunque educare le nuove generazioni al concetto di complessità, smontando i pregiudizi e le mitologie irrazionali e paranoiche che trovano terreno fertile nei mezzi di comunicazione e attraverso i social network.

La musica, straordinario veicolo di emozioni e di contenuti, racconta le tante sfumature della diversità e delle relazioni umane, posando lo sguardo sull'incontro-scontro tra le società, le generazioni e i generi.

Le canzoni sono al servizio di chi veicola il razzismo e di chi lo combatte, di chi tende la mano e di chi erige barriere e, leggendo tra le note, si indagano il peso delle parole e il significato profondo che danno alla nostra storia e alle nostre esistenze.

La lezione concerto è divisa in sette momenti, una per ogni nota, che dà il titolo alla sezione.

Maria Teresa Milano

GUIDA ALL'ASCOLTO

DOve e Quando

La canzone pop portata al successo nell'estate 2018 da Benji e Fede costituisce il richiamo immediato, attraverso il titolo, a una delle questioni fondamentali: il nostro destino è segnato innanzitutto dal luogo e dal tempo storico in cui veniamo al mondo.

Nasciamo e cresciamo in un ambiente ed è quello che ci plasma, ci forma, ci educa e ci offre (oppure no) possibilità economiche, di lavoro e di realizzazione personale.

Nel leggere la nostra storia e nel relazionarci con gli altri prendiamo innanzitutto in considerazione il dove e il quando.

REginald Kenneth Dwight

In arte Elton John, simbolo della lotta per i diritti e il rispetto degli omosessuali, ci porta nel mondo dell'affettività e dell'orientamento sessuale, che troppo spesso, soprattutto nell'adolescenza, diventano un'arma per bersagliare gli individui.

Il brano scelto, *Your Song*, una dolce dichiarazione d'amore, è forse il più conosciuto, nonché quello che ha visto il maggior numero di cover.

MI chiamo Marco

Ovvero Marco Dona, conduttore di Radio 105 e autore della canzone *Vengo da Ghana*, arrivata al primo posto della classifica Viral 50 di Spotify e denunciata dalla rivista internazionale Rolling Stones.

Vengo da Ghana è solo l'ultimo esempio, in ordine di tempo, che racconta quanto la musica possa mettersi al servizio della propaganda razziale e di odio.

Il brano *Bongo bongo bongo* ci porta a una canzone americana di satira, *Civilization* (1947), in cui l'abitante di un villaggio incontra un missionario e un gruppo di "civilizzati" giunti a educare i selvaggi.

FAke news

La propaganda razziale fa largo uso di fake news ed è sempre più difficile distinguere il vero dal falso; la propaganda usa metodi subdoli e manipola immagini e parole.

La canzone *Parole parole*, grande successo di Mina degli anni '70, ci porta a riflettere sul fatto che le parole non sono una successione di lettere, ma contenitori di significato.

Quanto pesano le parole? Quanto possono aiutare o ferire?

Quali conseguenze ha l'uso delle parole che facciamo quotidianamente?

SOLazzi animati

Era il 1946 e per la prima volta la Disney sperimentava l'interazione tra attori e disegno animato con il film *Song of the South* (in italiano *I racconti dello Zio Tom*). Il saggio zio Tom, impersonato da James Baskett (che non potrà assistere alla prima del film ad Atlanta perché nero) è uno schiavo felice di spaccarsi la schiena nelle piantagioni e per questo danza e canta tutto il giorno.

Lungo gli anni sono comparsi diversi riferimenti razzisti nei film d'animazione della Disney e generazioni di bambini sono cresciuti vedendo il Re Luigi, lo scimmione caricatura del nero ne *Il Libro della Giungla*, rivolgersi a Mowgli cantando "lo voglio essere come te".

Brano scelto: *Lo stretto indispensabile*.

LA regina

La storia di Miriam Makeba, nata il 4 marzo 1932, in una capanna alle porte di Johannesburg ed emigrata negli Stati Uniti a 20 anni, dove da bambina povera e perseguitata dal razzismo, diventa la regina della musica oggi simbolo della lotta al razzismo.

Miriam muore al termine di un concerto, il 9 novembre 2008 a Castel Volturno. Ha 76 anni e sulle sue spalle l'esilio, le battaglie con Nelson Mandela, la violenza, le discriminazioni, il dolore per la perdita prematura della sua amata figlia, ma anche centinaia di concerti e decine di dischi. A 76 anni, sale sul palco insieme a Roberto Saviano per cantare contro il razzismo, in ricordo dei sette africani uccisi in paese. E in effetti, come aveva previsto anni prima, il giorno in cui muore restano in vita tre cose: la speranza, la sua determinazione e la sua musica.

Brano scelto: *Pata Pata*.

Sing Out/March On

La musica unisce chi lotta per lo stesso ideale e ogni battaglia per i diritti è stata segnata dalle canzoni e dalle marce. Camminare insieme, sullo stesso ritmo e sulle stesse note, significa muoversi verso un obiettivo comune e usare lo stesso linguaggio.

Sing out, march on dice: "Ora credo nel potere della mia voce e nel potere che ha di fare rumore. Cantiamo gli uni per gli altri, proviamoci! Cantiamo e marciamo insieme!"



ETIMOLOGIA

Tradizionalmente con il termine razzismo si riconduceva alla composizione di "razza", dal latino *generatio* oppure *ratio*, con il significato di natura, qualità, e "ismo", suffisso latino *-ismus* di origine greca *-ισμός* (*-ismòs*), con il significato di "classificazione" o "categorizzazione".

Oggi l'etimologia viene in genere interpretata in modo diverso, in quanto si suppone che il termine italiano *razza*, così come gli equivalenti nelle altre lingue neolatine, derivi dal francese antico *haraz* o *haras*, allevamento di cavalli; per falsa divisione del termine unito all'articolo, l'*haraz* diventa così la *razza*.

DEFINIZIONE

Più analiticamente si possono distinguere diverse accezioni del razzismo.

Storicamente rappresenta un insieme di teorie con fondamenti anche molto antichi (ma smentite dalla scienza moderna) e manifestatesi in ogni epoca con pratiche di oppressione e segregazione razziale, che sostengono che la specie umana sarebbe un insieme di razze, biologicamente differenti, e gerarchicamente ineguali.

Nel XIX secolo quello che sarebbe stato poi definito razzismo nel secolo successivo ebbe rilevanza scientifica al punto da venire oggi chiamata dagli storici "razzismo scientifico".

Intorno al 1850 il razzismo esce dall'ambito scientifico e assume una connotazione politica, diventando l'alibi con cui si cerca di giustificare la legittimità di prevaricazioni e violenze verso etnie e raggruppamenti culturali diversi dai propri.

Alcune delle massime espressioni di questo uso sono stati il nazionalsocialismo in Europa e il Ku Klux Klan in America.

In senso colloquiale, definisce ogni atteggiamento attivo di intolleranza (che può tradursi in minacce, discriminazione, violenza) verso gruppi di persone identificabili attraverso la loro cultura, religione, etnia, genere, aspetto fisico o altre caratteristiche. In tal senso, però, sarebbero più corretti, anche se sono raramente usati nel linguaggio popolare corrente, termini come xenofobia ed etnocentrismo.

In senso più lato, e di uso non appropriato, comprende anche ogni atteggiamento passivo di insofferenza, pregiudizio, discriminazione verso persone che si identificano attraverso la loro regione di provenienza, cultura, religione, etnia, genere, aspetto fisico, accento dialettale o pronuncia difettosa, abbigliamento, abitudini, modo di socializzarsi o altre caratteristiche.

LE ORIGINI

Un atteggiamento di tipo razzistico è costantemente presente nella storia dell'umanità, come testimonia la pratica antica della schiavitù. Gli antichi greci, e in seguito i romani, chiamavano "barbari" (stranieri) le persone che non parlavano la loro lingua e avevano costumi, religioni, istituzioni diverse e vivevano al "limite" del loro mondo.

Tuttavia, il razzismo per come noi lo intendiamo si sviluppò a partire dal XVII secolo, in seguito alle scoperte geografiche e al colonialismo. In questo periodo si affermò la convinzione che il progresso – intellettuale, scientifico, economico, politico – fosse un'esclusiva prerogativa dei bianchi e che gli altri popoli non potessero conseguire gli stessi risultati proprio a causa di una differenza biologica. Se fino a quel punto l'interpretazione prevalente del determinarsi delle varie razze era stata quella "climatica" – secondo la quale a un'origine comune erano seguiti sviluppi dovuti soprattutto alle condizioni ambientali – dal XVIII secolo si affermò la teoria "poligenetica", che fa risalire le popolazioni del mondo a progenitori diversi.

L'affermarsi di questa convinzione portò a ritenere inalterabili le differenze tra individui e popoli, e a stabilire un principio di gerarchia secondo il quale la razza bianca era una razza superiore, predominante sulle altre; in questo modo veniva giustificato il dominio sugli altri popoli e l'attribuzione di una missione di civilizzazione.

Nel XIX secolo si consumò il passaggio dalla teoria razziale al razzismo, soprattutto con l'opera di Joseph Arthur Gobineau, *Saggio sull'ineguaglianza delle razze* (1853-1855). Gobineau affermò che la razza è alla base della civiltà e che quindi la degenerazione della razza ne comporta un decadimento. Egli sostenne che per arrestare il decadimento della razza "ariana", iniziato agli inizi dell'era cristiana, non si potesse che perseguire un disegno di discriminazione delle razze "inferiori".

La pubblicazione del testo di Charles Darwin, *L'origine della specie* (1859), ispirò in seguito una nuova forma di razzismo, il cosiddetto "razzismo scientifico", basato sull'idea che il pregiudizio razziale svolgesse addirittura una funzione evolutiva.

DAL RAZZISMO AL GENOCIDIO

Durante tutto il XIX secolo il razzismo ebbe un'ampia diffusione in Europa, alimentato anche dall'insorgere del nazionalismo, e negli Stati Uniti, dove era alla base del sistema schiavistico. Ma fu dopo la prima guerra mondiale, nel quadro di crisi economica e sociale ereditato dal conflitto, che le teorie basate sulla discriminazione razziale presero corpo in un disegno politico: la Germania nazionalsocialista, a partire proprio dalla diffusione del mito della superiorità della razza ariana, riuscì a mobilitare grandi masse e a raccoglierle attorno al progetto che aspirava a imporre la supremazia germanica nel mondo.

Il mito della razza e lo stigma nazista nei confronti degli ebrei, che furono considerati *Untermenschen* (sottouomini), legittimò e rese possibile il genocidio di sei milioni di ebrei e di altri cinque milioni di persone considerate marginali, inferiori o devianti (accanto agli ebrei, zingari, comunisti, omosessuali, disabili).

È bene ricordare che la Germania nazista non fu l'unico paese a essere segnato dal razzismo; in Italia, nel 1938 vennero emanate le "leggi per la difesa della razza", che determinarono la discriminazione degli ebrei e ne favorirono, successivamente, la deportazione nei campi di sterminio.

LA BATTAGLIA CONTRO IL RAZZISMO

Nella battaglia contro il razzismo un ruolo fondamentale è stato attribuito all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), fondata nel 1945 anche per "salvaguardare le generazioni future dalla sciagura della guerra e dal razzismo".

Nel 1965 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite votò una Convenzione internazionale che definì discriminazione razziale "ogni differenza, esclusione e restrizione basata sulla razza, il colore della pelle, la discendenza e le origini nazionali o etniche, che abbia lo scopo o l'effetto di annullare o rendere impari il riconoscimento, il godimento o l'esercizio su uno stesso piano dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella sfera politica, economica, sociale, culturale o in ogni altra sfera della vita pubblica".

La giornata internazionale contro la discriminazione razziale viene celebrata ogni anno il 21 marzo. La data è stata scelta per ricordare quando il 21 marzo del 1960, in Sudafrica, in piena segregazione razziale, la polizia ha aperto il fuoco su un gruppo di dimostranti di colore uccidendone sessantanove e ferendone 180, fatto tristemente ricordato come il massacro di Sharpeville.

Proclamando questa giornata internazionale nel 1966, con la Risoluzione 2142 (XXI), l'Assemblea Generale dell' ONU ha sottolineato la necessità di un maggiore impegno per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. Nel 1979, l'Assemblea Generale ha adottato un programma di attività da intraprendere durante la seconda metà del decennio contro il razzismo e la discriminazione razziale. In quell'occasione si decise anche che a partire dal 21 marzo di ogni anno i Paesi avrebbero dedicato una settimana alla solidarietà con i popoli che combattono contro il razzismo e le discriminazioni razziali.

Il diritto all'uguaglianza e alla non discriminazione sono il fondamento delle leggi sui diritti umani. L'articolo 1 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* stabilisce che tutti gli esseri umani sono nati liberi e uguali in dignità e diritti. E il secondo articolo recita "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza alcuna discriminazione per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altra genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione".

La *Convenzione internazionale sull'eliminazione della discriminazione razziale* ha contribuito a costruire un contesto internazionale per combattere il razzismo.

La Convenzione è ora a un passo dalla ratificazione universale: nonostante ciò, troppe persone, comunità e società soffrono a causa delle ingiustizie e dello stigma legati al razzismo.

Michael O'Flaherty, Direttore dell'Agencia dell'UE per i diritti fondamentali (FRA), ha dichiarato che "il razzismo in ogni sua forma è deleterio per la creazione di una società giusta, equa e rispettosa dei diritti. Abbiamo le leggi ma troppo spesso non producono risultati. Dobbiamo potenziare le nostre politiche e pratiche per ridurre gli ostacoli che incontrano le minoranze etniche quando tentano di esercitare il loro diritto base all'impiego".

Con la Risoluzione dell'Assemblea Generale 72/157, adottata il 19 dicembre 2017, i paesi sono chiamati ad adottare misure esaurienti per combattere il razzismo, le discriminazioni razziali, la xenofobia e l'intolleranza. Sono chiamati a intraprendere azioni per promuovere la tolleranza, l'inclusione, l'unità e il rispetto della diversità.

LE NUOVE FORME DI RAZZISMO

Nel 1993 le Nazioni Unite hanno istituito la carica di Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e altre forme di intolleranza.

Nell'era dei millenials, l'odio razziale assume nuove forme. Perché questa è l'epoca in cui tutti sanno cosa significhino "ghettizzare", "reprimere" e "schiavizzare", eppure non mancano atti di discriminazione.

Lo dimostra il "Barometro dell'Odio", studio condotto da Amnesty International, conclusosi nel marzo del 2018, sui discorsi d'odio in campagna elettorale. Le conclusioni sono state che ben il 91% delle dichiarazioni hanno avuto come bersaglio gli immigrati; l'11 % sono stati di discriminazione religiosa e il 7% hanno incitato indirettamente alla violenza.

È un tipo di razzismo, quello odierno, che sfrutta le parole. La discriminazione attuale, infatti, non agisce più per mezzo di azioni corporali (che non sono numerose quanto in passato), bensì incitando i molti al risentimento.

Afferma Gianni Rufini, direttore generale di Amnesty International Italia: "Ci si serve di stereotipi e incitazioni all'odio per fare propri diffusi sentimenti populistici, identitari e xenofobi, promuovendo la diffusione di un linguaggio incendiario, divisivo, che discrimina anziché promuovere l'eguaglianza, che pensa che minoranze e gruppi vulnerabili siano una minaccia e che i diritti non spettino a tutti".

La Rete rende estremamente facile rivolgersi a un individuo o a un'istituzione, spesso con un grado di familiarità che gli internauti non si sentirebbero autorizzati ad avere utilizzando altri canali di comunicazione, o se si trovassero a tu per tu con il proprio interlocutore.

Anche la tolleranza nei confronti di messaggi offensivi appare maggiore che in altri spazi di discussione. Ne consegue una tendenza alla «brutalizzazione del dibattito», dovuta alla banalizzazione e alla legittimazione dell'aggressività (Badouard, 2017).

In secondo luogo, i messaggi virulenti che scatenano polemiche e contrapposizioni ottengono anche maggiore visibilità sul web sociale in quanto messi in evidenza dagli algoritmi dei media sociali, che privilegiano i contenuti in grado di suscitare un forte «coinvolgimento» degli internauti.

A causa di queste specificità, le posizioni politiche più radicali trovano un terreno di espressione privilegiato nella Rete, dove godono di una risonanza che non ricevono invece nello spazio mediatico «tradizionale». Internet è ormai divenuto uno spazio di discussione globalizzato, in cui si scontrano numerosi punti di vista che non trovano spazio nei media mainstream. In nessun caso, però, la libertà di espressione può legittimare atti intimidatori e appelli all'odio che fanno dell'Altro un nemico irriducibile.

Anche se compete in primo luogo ai governi e alle grandi imprese del settore digitale, la lotta contro i discorsi d'odio riguarda in ogni caso tutti noi.

È necessario sottolineare che si tratta di una vera lotta. Come dimostrano vari studi (Demoulin et al., 2009; Petit, 2016), quanto accade nello spazio pubblico «virtuale» ha infatti un impatto molto concreto. Anche se si esprimono a distanza e attraverso diversi tramite digitali, il razzismo, le molestie e le intimidazioni sono fenomeni tangibili, le cui conseguenze non hanno nulla di astratto.

Fra le forme contemporanee di intolleranza, c'è il *cyberbullismo*, che avviene intorno a una (o più di una) vittima esplicita, concreta, conosciuta. È, inoltre, un crimine riconosciuto e condannato, mentre il discorso d'odio è più obliquo e dilagante, presente a più livelli.

Combattere il discorso d'odio è un fatto "culturale", è una questione democratica ed educativa.

UNA BUONA EDUCAZIONE

Secondo Raphael Cohen Almagor, esperto in teoria politica e diritti umani, si può combattere il discorso d'odio anche a partire dalla scuola: "Abbiamo la responsabilità di migliorare la nostra società. Prendendosi cura gli uni degli altri, fare del bene ed evitare danni, attraverso le attività nelle scuole primarie e secondarie progettate per allertare l'odio su Internet e le sue forme e attrazioni (musica, videogiochi, attività per bambini); perché la purezza della razza è empiricamente irraggiungibile; perché il razzismo è antidemocratico e logicamente incoerente; perché l'esclusione razzista è inumana e dannosa per chi la subisce. Il programma educativo dovrebbe riflettere sulla storia dell'odio e sulla connessione tra l'odio e alcune delle più orribili catastrofi inflitte dall'uomo (Germania nazista, Jugoslavia, Ruanda)".

Sostiene Luna Badawi, ricercatrice sulle forme d'odio a scuola: "Dare peso alle parole, imparare come comunicare, convivere con la diversità, assumersi le proprie responsabilità, convivere con la tolleranza e il rispetto, saper utilizzare le nuove tecnologie con consapevolezza e correttezza" sono tutti valori costitutivi della comunità, della cittadinanza, della democrazia; sono valori civici e perciò educativi. Fanno parte di una buona educazione. L'odio è una forma di stupidità collettiva; la buona educazione è una forma di intelligenza collettiva.

STAFF



MARIA TERESA MILANO
DIVULGATORE

Dottore di ricerca in Ebraistica, ha seguito un corso intensivo di specializzazione su "Musica e Shoah. Storia e analisi della produzione musicale durante la seconda Guerra Mondiale e a Terezin" (Prof. David Bloch, Tel Aviv University, Memorial Terezin Project - Israele, 2005).

È **docente di Ebraico biblico** presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Fossano (CN).

Crea e conduce percorsi didattici e progetti interdisciplinari su storia, cultura e musica ebraica per conto di scuole e istituzioni. Alcune collaborazioni: **Musica da Terezín 1941 – 1945** (per Istoretto e Conservatorio di Torino, 2015); docente nel modulo **"Capitali d'Europa"**, nel corso di Storia e analisi del repertorio presso il Conservatorio di Torino (a.a. 2016-2017); **La nota dolente – Alla ricerca dell'Armonia** (per la Fabbrica dei Suoni nel Progetto Diderot – Fondazione CRT, 2018 – 2019); **Caffè Gospel. La bellezza della Bibbia** (per Associazione Fuori dal Coro e STI-ISSR Fossano, 2018-2019).

Ultime pubblicazioni: *Terezin. La fortezza della resistenza non armata*, Effatà Editrice 2017; *La voce è tutto. Mosaico di donne nel mondo ebraico*, Effatà Editrice 2017; *Ebraico*, EDB 2018, *I bambini raccontano la Shoah*, Edizioni Sonda 2020.

È **autrice**, insieme a Claudio Vercelli e Giorgio Sommacal, del volume *Come (non) si diventa razzisti*, Edizioni Sonda 2013.

All'attività editoriale e di ricerca affianca quella artistica, come cantante del gruppo klezmer Mishkalé e delle Voci Fuori dal Coro.



SILVANA SCOTTO
PERFORMANCE VISIVA

Mimo, situazionista, clown, attrice. E' attiva dal 1999 nel Teatro di Strada.

Si esibisce come mimo in differenti contesti: animazioni in strada e grandi eventi (Torino, Certaldo, Verona, Ostia...), fiere e mercati (Sarzana, Cumiana), rassegne teatrali, festival, mostre e spettacoli in Italia, Spagna, Brasile.

Inizia la sua carriera attraverso l'immobilità e la slow-motion, crea il magico mondo che si muove al rallenty, spezzando la fretta dei nostri giorni. In seguito continua il suo percorso teatrale basandosi sulle tecniche corporee, la commedia dell'arte, la maschera e il clown poetico.

Sempre in continua ricerca, collabora con attori e musicisti che vivono anch'essi nella ricerca in differenti campi: la Famiglia Colombaioni -clowns felliniani-, Eugenio Allegri -maestro della Commedia dell'Arte-, Vladimir Oslavsky -Cirque de Soleil-, Andrea Bissi -maestro di coro e pianista-, Ciro Buttari -polistrumentista-, Niccolò Fabi.

Si dedica all'educazione e all'insegnamento teatrale da oltre 15 anni, nelle scuole statali e teatrali di Cuneo e Torino.

È insegnante e referente, nelle Residenze Teatri Civici di Caraglio, Busca, Dronero, della Compagnia Santibriganti Teatro.

Basa i suoi metodi sull'espressione libera (improvvisazione), la consapevolezza nell'uso del corpo e l'ampliamento delle proprie capacità espressive.

ENSEMBLE DI MUSICA DA CAMERA

L'Ensemble di Musica da Camera è formato da giovani musicisti, allievi di Conservatorio di II livello, ai quali viene data la possibilità di proporsi al pubblico di studenti in un contesto dedicato e attento.

La Fondazione CRT - Cassa di Risparmio di Torino è un ente privato non profit nato nel 1991. Da 28 anni è uno dei “motori” dello sviluppo e della crescita del Piemonte e della Valle d’Aosta in tre macro-aree: Arte e Cultura, Ricerca e Istruzione, Welfare e Territorio. Interviene con progetti e risorse proprie per la valorizzazione dei beni artistici e delle attività culturali, la promozione della ricerca scientifica e della formazione dei giovani, il sostegno all’innovazione e all’imprenditoria sociale, l’assistenza alle persone in difficoltà, la salvaguardia dell’ambiente, il sistema di protezione civile e di primo intervento. La sua attività si caratterizza per un’attenzione particolare all’internazionalizzazione, con il duplice obiettivo di rendere più forti le organizzazioni non profit locali attraverso l’apertura all’Europa e al mondo e, nello stesso tempo, di attrarre sul territorio nuove risorse progettuali ed economiche.

In 28 anni di attività, la Fondazione CRT ha distribuito risorse per 1 miliardo e 700 milioni di euro e consentito la realizzazione di più di 39.000 interventi per il territorio. Inoltre, con un investimento di 100 milioni di euro, la Fondazione CRT ha completamente riqualificato le OGR (un ex grande edificio industriale nel cuore di Torino) e lo ha riconvertito in un innovativo e sperimentale centro per la cultura contemporanea, l’arte, la ricerca e l’accelerazione di start up.

www.fondazioneCRT.it

IL PROGETTO DIDEROT DELLA FONDAZIONE CRT

La Fondazione CRT realizza il Progetto DIDEROT per offrire agli studenti di tutti gli Istituti di istruzione primaria e secondaria di I e II grado del Piemonte e della Valle d’Aosta una duplice opportunità: avvicinarsi in modo creativo e stimolante a discipline non sempre inserite nei programmi curricolari e, nello stesso tempo, approfondire le materie tradizionali con metodologie innovative.

Il Progetto si articola in workshop, laboratori, video-lezioni, visite, seminari, incontri-dibattiti con esperti e testimonial, e perfino concerti e rappresentazioni teatrali, in ambiti quali l’arte e la matematica, l’economia e il computing, la tutela della salute e dell’ambiente, l’alimentazione sportiva, la filosofia e le neuroscienze. La partecipazione è gratuita per tutte le scuole (escluso il costo di eventuali trasporti).

Il progetto ha interessato finora oltre 1 milione di studenti, 49.000 classi e 65.000 insegnanti, per un impegno complessivo della Fondazione CRT superiore ai 20 milioni di euro (di cui 1,4 milioni per questa 14ma edizione).

ENTI COFINANZIATORI

FONDAZIONE CRC—PER LA PROVINCIA DI CUNEO



La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo è un ente non profit, privato e autonomo, che persegue scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, attraverso erogazioni di contributi a favore di soggetti pubblici e privati non profit e attraverso progetti promossi direttamente, in partenariato con soggetti del territorio, nei settori dell'educazione, del welfare, dell'arte e della cultura, dello sviluppo locale, della salute pubblica, della ricerca scientifica e dell'attività sportiva.

La Fondazione CRC - Cassa di Risparmio di Cuneo - ha aderito al progetto Diderot 2019/2020 della Fondazione CRT contribuendo ad implementare la linea "Alla ricerca dell'Armonia".

www.fondazionecrc.it



FONDAZIONE CR VERCELLI—PER LA PROVINCIA DI VERCELLI

La Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli è un ente senza fini di lucro, con personalità giuridica privata, dotata di piena autonomia statutaria e gestionale. Essa persegue scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, attraverso erogazioni di contributi a favore di soggetti pubblici e privati e anche mediante progetti promossi direttamente, in partenariato con soggetti del territorio, nei settori dell'educazione, del welfare, dell'arte e della cultura, dello sviluppo locale, della salute pubblica e dell'educazione.

La Fondazione CR Vercelli ha aderito al progetto Diderot 2019/2020 della Fondazione CRT contribuendo ad implementare la linea "Alla ricerca dell'Armonia".

www.fondazionecrvercelli.it

PARTNER DEL PROGETTO



LA FABBRICA DEI SUONI - SOC. COOP. SOC. ONLUS

Nasce dall'esperienza dell'Associazione Culturale La Fabbrica dei Suoni, da anni impegnata in progetti di sperimentazione di pratiche didattiche innovative.

Ne è testimonianza la progettazione e realizzazione nel marzo 2007 a Venasca (CN), del primo avveniristico **parco tematico interamente dedicato al suono e alla musica**, unico nel suo genere in Europa, denominato "**La Fabbrica dei Suoni**". Nel mese di Giugno 2013 è stato inaugurato il nuovo percorso "**L'Atlante dei Suoni**" a Boves (CN) e "**La Città di Cumabò**", percorso specifico per la scuola dell'infanzia.

Oltre alla gestione del parco-museo, la cooperativa svolge anche un'intensa attività di organizzazione di eventi musicali, corsi di educazione alla musica, promuove masterclass volte all'approfondimento della conoscenza degli strumenti cardine della musica occitana e della world music, propone laboratori didattici per gruppi di ragazzi e bambini, organizza e gestisce corsi di aggiornamento per insegnanti, educatori, animatori.

Dal 2014 è partner della Fondazione CRT per il progetto Diderot.

www.lafabbricadeisuoni.it